

BIOGRAFICO / ROMANA PETRI

Strillone, cercatore d'oro e cacciatore di parole: il figlio del lupo "o divorza o è divorato"

Protagonista di incredibili avventure, di amori intensi e travagliati, di sfide al limite dell'umano: la vita romanizzata di Jack London che si fidava solo dei cani e voleva diventare il "migliore scrittore del mondo"

PAOLO DI PAOLO

Di una vita già romanzesca si può scrivere in molti modi. Quello più affascinante ha forse a che fare con l'ingombrante e misteriosa parola «destino». Con *Figlio del lupo* Romana Petri non si è limitata a cercare, comprendere, raccontare il destino – termine che torna spesso nel romanzo – di Jack London. L'ha in qualche modo annodato al proprio: la passione viscerale per lo scrivere, e l'innamoramento per l'autore del *Richiamo della foresta* – ereditato dal padre, cantante d'opera, il «ciclone» Mario Petri citato in epigrafe. La scintilla di un fuoco narrativo «preparato» (à la London) con cura e dedizione quasi estremiste.

Il London che Petri racconta è un uomo in lotta: con il mondo, con sé stesso, con la propria vocazione. Il suo motto è questo:

divori o sei divorato. «Non aveva paura di niente e di nessuno» scrive Petri, e ci fa sentire, in pagine che letteralmente si arroventano, di quale ardore sia capace. Figlio adottivo, conosce il dolore dell'inadeguatezza, e cresce per combatterlo, per cancellarlo. Che sia strillone o cercatore d'oro nel Klondike, ogni suo gesto ha qualcosa del profeta e del titano. E l'unico vero collante fra le sue diverse avventure è la passione per le parole: «Annotava le parole e il loro significato su pezzi di carta che poi infilava nella cornice di legno dello specchio per poterle ripetere e imparare a memoria mentre si faceva la barba. Era arrivato anche a stendere dei fili in

camera sua, ai quali appen-

deva altri foglietti tenendoli fermi con mollette da bucato, proprio come fossero panni stesi».

Sul comodino, i volumi degli scrittori che impara a leggere e ad amare; nella sua testa, l'immagine dello scrittore che a ogni costo vuole diventare. Scrive preso come da una smania, posseduto dalla sua stessa fantasia: febbricitante, tenuto sveglia da litri di caffè. Se la porta della fortuna non si spalanca subito sul fronte letterario, lui prende a spallate altre porte; si fida quasi solo dei cani e del suo istinto, batte palmo a palmo la strada che lui stesso ha spianato verso un socialismo «individualista». Colleziona fallimenti ma sa che dalle ceneri delle speranze possono nascere

altre speranze; che dolore e voglia di vivere non sono in contraddizione, se la tua «forza grande» non ti abbandona.

È notevole il modo in cui Petri riesce a rendere con la sua prosa questa perenne tensione muscolare, l'esplosività di un corpo forte, nervoso e affamato, «il suo temperamento fosforico». «Mi sta venendo il dubbio che anche il cervello sia un muscolo» dice Jack. «Lo scrittore ribelle, il socialista, il vagabondo, il navigante, l'esploratore» stanno stretti nello stesso spazio fisico, e chi li rende ulteriormente irrequieti è un «antico bisogno d'amore».

Il successo editoriale non la placa. Petri racconta le traversie sentimentali di Jack, le sue fughe, i suoi ritorni. I guai in cui si caccia. Ma più che un romanzo biografico finisce per

scrivere la biografia di una vocazione, della necessità di una vocazione. Quando Mabel, la prima moglie,

chiede a Jack: «Devi per forza fare lo scrittore?», lo ferisce. London sa – e lo sa per via nietzschiana – che non ci si può sottrarre a sé stessi, che occorre diventare ciò che si è. Con una ostinazione, una coerenza e una fedeltà che, in fondo, sono la nostra unica eredità. «La fedeltà a te stesso è quel che rimane anche dopo la morte» scrive Jack in una lettera, reinventata nel romanzo. «Non credo esista nulla, ma in quel nulla te la porti dietro nella memoria di chi resta. Ogni passo fatto in vita influenzerà il ricordo che lasceremo di noi. Un uomo è tutto in ciò che fa».

Quando il corpo di Jack non risponde più alla sua volontà, è lì che il «figlio del lupo» comincia a morire. Ma la sua parabola lascia come un bagliore, la scia luminescente che fa brillare l'inchiostro con cui è scritto questo romanzo intensissimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice e traduttrice

Romana Petri vive a Roma. Tra le sue opere, «Ovunque io sia», «Ti spiego» (entrambi Beat), «Le serenate del Ciclone» (premio Super Mondello e Mondello Giovani), «Il mio cane del Klondike» e «Pranzi di famiglia», tutti Neri Pozza



Romana Petri
«Figlio del lupo»
Mondadori
pp.375, €19.50



I mari e gli abissi del figlio del lupo

di PAOLO DI STEFANO

«Ricordati sempre che io sono un costruttore...». È lo stesso Jack London a consegnare a sua sorella Eliza una lucida definizione di sé. E infatti lo vediamo instancabile costruttore per tutta la sua breve vita, così come viene raccontata da Romana Petri nel romanzo biografico *Figlio del lupo* (Mondadori). Da cui emerge però anche l'opposto: oltre a essere un gran costruttore, Jack fu un tenace distruttore. Per esempio nel momento chiave che coincide con la separazione da Bessie Maddern, sua prima moglie, da cui aveva avuto due figlie. È una decisione alla quale ripenserà con senso di colpa per il resto dei suoi giorni. Qualche volta, invece, ciò che Jack London prova a costruire gli viene distrutto da ignoti. È un altro momento chiave: la notte in cui va in fiamme il suo progetto più ambizioso, la Tana del Lupo, la casa attorno a cui aveva immaginato il suo megaprogetto agricolo (e filantropico) e che, appena terminata, venne incenerita da un incendio.

Autodistruttiva, dopo tanta energia edificante in senso proprio, sarà l'uscita di scena: non un vero suicidio ma una morte lenta per sfinimento e/o per una malattia volutamente trascurata. È una vita nutrita dalla determinazione del genio che sa di essere un genio e dal coraggio che sfuma nell'incoscienza. La determinazione costruisce ciò che l'incoscienza talvolta annienta.

Tra opposti estremi, in realtà, si muove Jack London, più che amato, adorato ciecamente dal pubblico (spesso donne in visibilio): «Tu — gli scrive l'amico Cloudesley — sei tanti uomini in uno solo. Forse, per questo qualcuno potrà anche dire che sei pieno di contraddizioni, ma vita e letteratura in te camminano sem-

pre insieme». È un affascinante ritratto, quello che disegna Romana Petri, fondandosi, oltre che su documenti, anche su una buona dose di immaginazione empatica capace di restituire gli ambienti e le atmosfere della California a cavallo tra Otto e Novecento, e di intuire dialoghi, stati d'animo, sguardi, psicologie complesse. E sentimenti incostanti. Co-

me quelli che legano Jack alle donne della sua vita, considerando che le figure femminili sono nettamente prevalenti nel romanzo di quest'uomo ottimista e maledetto, irresistibilmente attraente e attratto dall'amore. Prima vengono la madre Flora (la «pazza») e la sorella maggiore. Madre sensitiva, interprete a suo modo del mondo dei morti (di cui il figlio diffida), inaffidabile e anaffettiva, ma sempre strenuamente fiduciosa nelle qualità di quell'eterno ragazzo e futuro scrittore. Semmai pronta, per capriccio e gelosia, a gettare fango sulle sue amanti, specie le spose promesse. Elize rimedia alle lacune materne: è lei che lo tira su, lo rassicura, lo sostiene non solo materialmente fino alla fine. E nel cerchio familiare la terza presenza femminile è la vecchia balia Jenny: fantastica nera madre di latte dai seni immensi e accoglienti, cui sono dedicate pagine vivide.

È un mondo quasi esclusivamente femminile, da cui il padre naturale (astrologo ambulante e scrittore a sua volta) se l'è data a gambe per sempre e da cui è scomparso anche il mite padre adottivo John (coltivatore e allevatore, ma soprattutto indimenticato e rimpianto dal figliastro), morto prematuramente, si dice, «per colpa di Flora»: due assenze che imprimono nel carattere di Jack una costante ambivalenza tra fuggire e restare, un'ambizione divisa tra scrittura e agricoltura, fantasia e piedi per terra.

Ben presto arrivano gli amori. Mabel la piccola borghese impaurita, che non crede fino in fondo nel successo dello scrittore e vorrebbe che Jack si accontentasse di un impiego alle poste con paga sicura. Anna, la seducente russa, che ambisce a dominarlo anche sul piano intellettuale: è lei la più sfuggente e la più lontana, che nel ricordo diventa «l'unica anima che aveva creduto gemella». Bessie, la prima moglie, dedita alla causa familiare. Infine Charmian, la seconda moglie, di più lunga durata, in bilico tra indipendenza e devozione. Jack non rinuncia alle donne, purché non siano troppo indipendenti o troppo sottomesse, troppo fedeli o troppo infedeli, troppo distanti o troppo vicine o troppo gelose, troppo ragionevoli o troppo irragionevoli... Dovrebbero soprattutto, oltre che adorarne i libri, essere in grado di dargli un figlio maschio.

«Era un uomo che amava bruciare», sempre incerto tra la libertà dell'oceano e il ritorno a Oakland, tra megalomania e malinconia, tra **individualismo estremo e socialismo rivoluzionario**. «Morirò giovane — presentiva — perché il fuoco che ho dentro ha una fame da lupo»



Che non avrà.

J

«Era un uomo che amava bruciare, esaltare, ma era capace di arrivare anche alla profondità della disperazione», sempre incerto tra la libertà dell'oceano («una gran voglia di andarsene per mare a veleggiare...») e il ritorno a Oakland, tra la megalomania e la malinconia, tra l'individualismo estremo e il socialismo rivoluzionario. Con il suo buon senso di donna semplice, stando accanto a Jack, Bessie aveva capito una verità assoluta: «Scrivere non era un mestiere che migliorava la vita». Anzi: «Scrivere, la vita la complicava un bel po'. Perché c'era la realtà vera e poi quella che si metteva sulla carta», e alla fine le due verità spesso entravano in conflitto. Forse per questo, London, scrittore di avventure, cercò un'armonia tra vita e scrittura nel luogo più avventuroso, il mare. Strillone, pescatore clandestino di ostriche, cacciatore di foche, assicuratore, contadino, cercatore d'oro nel Klondike, spericolato inviato nella guerra russo-giapponese... Tuttofare per necessità (l'ossessione del guadagno lo assedia a tratti). Marinaio e scrittore per vocazione. Coltivatore per affetto verso il patrigno. Inseparabile dai cavalli e dai cani. Idealista e realista, amava definirsi «figlio del lupo», con il nome che gli indiani artici davano all'uomo bianco: «Morirò giovane — presentiva — perché il fuoco che ho dentro ha una fame da lupo». Lupo di mare per eccellenza, pura energia fisica («la sua virilità sa di tabacco») gli disse una lettrice), lo vediamo prendere a pugni e farsi prendere a pugni, minacciare fisicamente il suo editore che gli nega i diritti, sbronzarsi in compagnia e ritirarsi in solitudine.

Lo vediamo inesausto navigatore sulla sua barca, la Spray, comperata con l'anticipo per un libro; progettista di un battello, lo Snart, che gli è costato un patrimonio prima di andare a schiantarsi non appena varato; gran bevitore e sperperatore di denaro, eternamente al verde ma generoso con chiunque gli chiedesse aiuto: non riusciva a dire di no a costo di contrarre debiti, memore della sua povertà («Sono sempre stato io a dare, gli altri hanno soltanto preso»). Lo vediamo, inquieto, acquietarsi solo sul mare, al timone, lo vediamo partire con Charmian sognando di fare il giro del mondo: sogno fallito come quello dello Snart, come quello del Klondike e come quello di Hill Ranch, andato in fumo come il desiderio del figlio maschio, come forse l'amore perfetto a cui ambiva. L'ultima lettera ad Anna è un magnifico e doloroso riepilogo. Ma sono i flashback in corsivo, quelli che nella prima parte del romanzo rompono il flusso cronologico del racconto, a rendere al meglio il palpito profondo del ricordo e i lampi dell'allucinazione che assediavano la mente di Jack nei momenti del trapasso (in cui si immagina seduto su una sedia a dondolo). Quasi un resoconto postumo per accensioni successive sulla vita che ormai ha dato quel che poteva dare. Ciò che rimane lo sanno tutti:

sono i libri, *Zanna bianca*, *Martin Eden*, *Il vagabondo delle stelle...*, certamente il suo sogno maggiore, quello che si è realizzato, sia pure a fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



ROMANA PETRI

Figlio del lupo
MONDADORI

Pagine 375, € 19,50

L'autrice

Romana Petri (Roma, 1965) ha esordito con la raccolta di racconti *Il gambero blu* (Rizzoli, 1990). Tra i suoi libri: *Il baleniere delle montagne* (Rizzoli, 1993) e *Alle case venie* (Marsilio, 1997); Petri è stata finalista al premio Strega con *Figli dello stesso padre* (Longanesi, 2013). Con *Le serenate del Ciclone* (Neri Pozza, 2015) ha vinto il SuperMondello 2016

Lo scrittore

Jack London (San Francisco, 1876-Glen Ellen, 1916) fu cercatore d'oro, reporter di guerra e cacciatore prima di raccontare la natura selvaggia dell'America e la vita di pionieri e avventurieri in libri divenuti classici, come *Il richiamo della foresta* (1903), *Zanna bianca* (1906), *Il tallone di ferro* (1908), *Martin Eden* (1909), *La valle della Luna* (1913) e *Il vagabondo delle stelle* (1915)

Il film

Per la quinta volta, *Il richiamo della foresta* è diventato film (in queste pagine due immagini): ora nelle sale italiane, è diretto da Chris Sanders e interpretato da Harrison Ford mentre il cane Buck, protagonista del libro, è realizzato in digitale



L'AMORE VERO DI JACK LONDON

Anna, Charmian, Mabel, Bessie. Sono tutte le donne che ha sfiorato, adorato, narrato e osservato nei pochi anni che ha trascorso su questa terra. Un libro racconta l'apocalisse privata dello scrittore

di *Nadia Terranova*

L'immagine sulla copertina di *Figlio del lupo* (Mondadori), il magnifico romanzo in cui Romana Petri racconta la vita di Jack London rendendolo vivo, contemporaneo, come fosse sempre stato accanto a noi, lo ritrae in completo e cravatta, mentre la seconda moglie Charmian, vestita di bianco, indossa un cappello e poggia il mento sulla mano. E' una foto bellissima e, come ogni cosa bella, è bugiarda: fra i due, invisibili e concreti, sfilano i fantasmi di tutte le donne di Jack. Serve lo sguardo di una scrittrice per vederle tutte, per vederne una in particolare e raccontare la sua assenza martellante: Anna Strunsky, l'amore impossibile e ossessivo nella biografia di quest'uomo coriaceo, avventuroso e avventuriero, visionario e multiforme. Intanto, lo sguardo obliquo di Jack si posa su Charmian come a controllare che sia vera, che non appartenga a un altrove, è uno sguardo incredulo e soddisfatto e ci racconta un altro amore, l'amore coniugale fatto di presenze, di sostegno, della dolcezza offerta dalla possibilità di

Un romanzo in cui Romana Petri racconta la vita di Jack London rendendolo vivo, contemporaneo, come fosse sempre stato accanto a noi

domare e essere domati. Se vi chiedete quale sia l'amore vero di Jack, se sia stata Anna o Charmian, vi state chiedendo se valga la pena vivere per lo struggimento e il tutto, per l'occasione lasciata andare, oppure per attraversare il mare insieme, un viaggio che è anch'esso un tutto, e per onorare la scelta che un tempo si è fatta circa la giusta compagna di nave. La risposta è: vale la pena sempre, e veri lo sono entrambi. L'amore vero di Jack sono tutte le donne che ha sfiorato, adorato, narrato, osservato, nei pochi anni, appena quaranta, che ha trascorso su questa terra.

L'amore vero di Jack è Charmian.

la seduttrice, che a ogni difficoltà gli ripete: "Questa è la cosa più bella che possa capitare a un uomo e a una donna"; Charmian che lo fomenta nel mitizzare i viaggi e le grandi imprese; Charmian che, quando lo vede cupo e con una bottiglia in mano, gli indica il futuro come si indica l'orizzonte sul mare: "Tutto diverrà nostro in una misura

"Questa è la cosa più bella che possa capitare a un uomo e a una donna"; Charmian lo fomenta nel mitizzare i viaggi e le grandi imprese

illimitata. I purpurei passaggi, lo spirito romantico, la pura emancipazione da ogni possibile, noiosa mediocrità". L'amore vero di Jack è Anna, perché ciò che non si è vissuto ci sovrasterà per sempre e "le cose non dette sono sempre le più grandi"; perché un'intellettuale russa emigrata in America a nove anni, una donna che sa usare la dialettica, "forte senza essere dura, intelligente senza essere mascolina, coraggiosa e affascinante, capace di combattere accanto al migliore degli uomini" non poteva che stregare Jack facendolo sentire un invitato alla sua inaccessibile tavola, e lei di contro non poteva che innamorarsi subito e pazzamente di quel giovane che sembrava un dio

greco, anche se già gli mancava qualche dente, carismatico e pieno di mito in ogni atomo, ed "era come se accanto a lei fossero apparsi tutti insieme Lassalle, Karl Marx e Byron al culmine della loro giovinezza". L'amore vero di Jack è Mabel, perché è stato il primo e ha lasciato l'impronta per tutti gli amori a venire; perché un amore trasfigurato in un capolavoro come *Martin Eden* non potrà mai finire, è chiaro che sarà l'amore di tutta la vita, come si conviene agli amori passati alla storia della letteratura; perché, di quel Jack, la zia di Charmian, redattrice e tra le prime ad essersi accorta del suo talento di narratore, disse: "Da quando lo conosco non ha fatto altro che parlarmi di una certa Mabel Applegarth



come l'unica donna al mondo che avrebbe potuto sposare. Raramente ho visto un ragazzo più convinto di lui". Ma l'amore vero di Jack è Bessie, che invece sposò davvero, la prima moglie, la moglie ragionata della giovinezza, a proposito della quale sempre quella zia aggiunse: "... e adesso invece sai cosa fa? Mi

scrive che il prossimo sabato non potrà venire a trovarmi perché sta per sposarsi con una tale Bessie Maddern". Bessie, ovvero il contrario di Mabel, non bella, non appassionata, non languida; la donna da impalmare all'inizio del nuovo secolo, nell'aprile del 1900, perché quell'altro amore, Mabel, sta prendendo tempo e non si accorge che bisogna divorare la vita, eroderla subito, non sa che gli scrittori sono uomini d'azione, come Jack ha imparato da Joseph Conrad. Bessie è perfetta perché è l'antitesi di un altro amore, come spesso accade ai primi matrimoni, quelli in cui si sceglie in fretta e ci si autoconvince che bisogna scappare dalla sofferenza e dal tormento, perché si è così giovani da credere che bisogna avere accanto qualcuno che ci dia serenità, ignorando che la serenità viene dall'euforia e che il sinonimo di quell'unione diventerà presto: noia. Tuttavia, anche la noia è amore.

Questi, dunque, gli amori di Jack, tutti solidi ed essenziali, tutti imprescindibili, tutti causati dall'in-

fanzia con una stramba donna, la madre. Flora Wellman aveva avuto Jack da un astrologo ambulante, William Chaney, che aveva il dono della preveggenza e il talento della letteratura: scriveva benissimo e non sbagliava mai una visione. Anche Chaney amava andare per mare e Jack, non avendolo mai conosciuto, nell'assenza se lo figurava come un modello, eccitato dai racconti di Flora, che esagerava e accendeva in lui fantasie e megalomanie. Di padre e figlio, Romana Petri scrive: "In comune avevano anche la stessa bella e volitiva faccia degli irlandesi. Occhi trasparenti, mascella squadrata e labbra carnose". Forse Chaney è una leggenda, tanto è evanescente la sua figura, forse lo è addirittura la sua storia con Flora Wellman, una spiritista eccellente nell'arte di abbindolare le persone, che aveva tentato il suicidio sparandosi in testa. Pare fosse un gesto di rifiuto per la richiesta dell'astrologo, che dopo averla messa incinta voleva che abortisse. Anzi no, era

stato lui a spararle, con l'intenzione di togliersela di mezzo. Anzi addi-

rittura quel bambino non era neppure figlio suo, anche se Flora andava a dire in giro che erano sposati, e costruiva per i vicini finte storie credibili sulla sua vita sentimentale. D'altra parte, è questo che fanno gli scrittori, mescolare le verità, crearne più d'una, e più sono piene di fascino più si devono moltiplicare: quando la tua origine si perde nelle stelle, in tarocchi tutti veri e tutti sbagliati, come puoi non essere un grande scrittore prima ancora di nascere? Non puoi tradire il destino, e Jack sentì dentro di lui il dovere di creare storie prima ancora di saperle scrivere. Le vedeva da quando era bambino, e appena poté cominciò ad attingere a quelle trame, a quei lampi, per costruire i suoi romanzi e il romanzo della sua vita; gli fu possibile perché tutto, nella sua infanzia pazza, era andato a incastrarsi nel modo giusto: una madre incosciente, un padre sparito, un patrigno mite e pieno di accudimento. Da lui prese il cognome, e la consapevolezza che una come Flora poteva solo essere amata e assecon-

data, che per donne così valeva la pena farsi uccidere, anche perché altrimenti c'era la possibilità che ti uccidessero loro.

Resta da chiedersi come abbia fatto Romana Petri a entrare con esemplare, vertiginosa precisione nell'apocalisse privata di London, con la grazia incosciente che hanno gli scrittori che decidono di dedicare un libro a un altro scrittore, al quale si sentono grati, al quale sono devoti e del quale sono in segreto innamorati, mettendoci dentro tutto il fascino che subiamo da chi abbiamo conosciuto attraverso le parole. *Figlio del lupo* ha in esergo una frase di Mario Petri, pugile, cantante, attore, ragazzo in cerca di fortuna e cazzotti, nonché padre di Romana, che qualche anno fa gli ha dedicato un altro libro magnifico e pluripremiato, *Le serenate del ciclone*, a tutti gli effetti un prequel del romanzo su London, come prequel erano *Il mio cane del Klondike* o *Devo scegliere chi sognerà per me*, dedicato ai bambini e con protagonista un Jack bambino. "Sapevo che Jack London ti sarebbe piaciuto. È un autore dal quale si impara molto, un personaggio che induce all'identificazione. Forse solo per vanità", scrive Petri alla figlia, e anche noi,

*Non puoi tradire il destino, e Jack
sentì dentro di lui il dovere di creare
storie prima ancora di saperle scrivere.
Le vedeva da quando era bambino*

insieme a Romana, sovrapponiamo Mario e Jack, ma anche Mario e Romana, e ancora Romana e Jack. Si scrive così, con la foga e la forza che ritroviamo in *Figlio del lupo*, quando si è innamorati, e in quell'amore coesistono un'alterità assoluta e un io possibile. Si può scrivere così dopo aver molto amato, molto vissuto, molto osservato e molto perso, dopo essere stati Flora, Mabel, Bessie, Anna, Charmian e Jack che le amava tutte; Romana Petri c'è riuscita e la forza del romanzo è la sua autenticità appassionata, insieme all'indiscussa eternità di una biografia, quella di London, piena di amore e avventura, di audaci consapevolezze e serissime sconsideratezze. Tra queste pagine, la vita di Jack London emerge nitida in ogni paradosso, la vita di un uomo che ha scelto di diventare scrittore quando era ancora analfabeta, che ha sposato due donne continuando ad amarne una terza.

Anna, la splendida Anna vive negli epistolari e nell'inafferrabilità, non si concede a Jack prima perché

*Anna resta l'occhio nascosto,
innominato, che non si vede in
copertina ma determina la storia, con la
potenza degli amori che non muoiono*

lui ha troppa paura e poi perché è lei a non aver più voglia di togliergliela; Anna resta l'occhio nascosto, innominato, che non si vede in copertina ma determina la storia, con la potenza degli amori che non muoiono perché non sono stati vissuti, e nessuno potrà mai scriverne bassezze e miserie. Dopo aver prodotto svariati capolavori, Jack London muore a soli quarant'anni, e solo alla fine capiamo le parole di Romana Petri quando, raccontando come Anna fu stordita dalla sua bellezza, dal suo ardore, dalle sue idee socialiste, dalla sua somiglianza con le statue classiche, al loro primo incontro "sentì che quel ragazzo apparteneva ai pochi che non muoiono."



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La foto di copertina del libro "Il Figlio del lupo" di Romana Petri, uscito per Mondadori. In basso, la coppia in barca in Australia

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Lèggere:

Romana Petri,
traduttrice e
critico letterario.
Ha vissuto a lungo
in Portogallo
ed è tradotta in
molti Paesi tra cui
Inghilterra, Stati
Uniti, Francia,
Germania.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strizza il tuo bel cervello, Jack

Così diceva la madre di Jack London al figlio, analfabeta col sogno di diventare scrittore. Lo racconta un'autrice che lo ama da sempre. Per la capacità di dare voce a ciò che gli stava intorno, dalla realtà sociale alla natura. E per l'abilità di vivere cento vite in una



Figlio del lupo
di Romana Petri
Mondadori
pagg. 400, euro 18

Una vita leggendaria, tra amori travolgenti e passione politica. «Un uomo che non voleva vivere, voleva bruciare la vita, divorarla o esserne divorato» dice Romana Petri autrice di *Figlio del lupo*, romanzo sulla vicenda umana di Jack London. Nato nel 1876 a San Francisco, lo scrittore che più di tutti ha raccontato la bellezza ancestrale dei paesaggi incontaminati, dove la natura ingaggia la furibonda lotta per la sopravvivenza, fa subito i conti con la fatica di vivere: il padre, William Chaney, un astrologo ambulante irlandese, lo abbandona; la madre, Flora Wellman, è di buona famiglia ma invaghita di spiritismo e affari fallimentari. Cresce con l'affetto della tata Jenny e di John London, marito di sua madre che gli dà anche il cognome. Il

giovane Jack fa mille mestieri prima di approdare alla scrittura, e anche dopo, quando è già un autore: inscatolatore nelle fabbriche di pesce, razziatore di ostriche su una barchetta acquistata con i soldi della balia, cacciatore di foche e cercatore d'oro nel mitico Klondike. Agricoltore, navigatore, pugile... **Cosa c'è nel fondo di una personalità così avventurosa?**

Jack London quasi subisce la sua strampalata famiglia. Figlio di un astrologo e di una spiritista, cresce con l'orrore della povertà, desidera il riscatto, vuole anche salvare gli altri. Nega i genitori, ma sente che sotto, nello stagno scuro delle cose che abbiamo voluto perdere, c'è qualche ribollito. Il latte di sua madre è il sangue che gli circola

dentro. È un uomo pragmatico, ma sente forte il canto delle sirene.

«Un autore dal quale si impara molto, un personaggio che induce all'identificazione. Forse solo per vanità»: questa è una frase di suo padre Mario Petri, riportata nell'esergo.

La mia passione per Jack London nasce da mio padre che è stato un famoso cantante lirico e poi attore nei film storici. Era il suo autore prediletto, da piccola mi ha letto *Zanna Bianca*, dicendomi già allora che a torto è ritenuto un libro per ragazzi. Sono cresciuta in questo mito. Jack London è l'ultimo romantico, ha vissuto cento vite, è stato anche pugile come mio padre e come me... Si è trascinato la sua furia per tutta la vita, l'ha messa nei suoi libri e ha travolto anche me.

Cos'altro ha di epico che l'affascina?

Il fatto che quest'uomo decida di diventare uno scrittore quando è ancora semianalfabeta.

Ha la testa piena di storie.

Non sa come farle uscire. Poi studia, legge forsennatamente fin quasi a impazzire per imparare e ricordare tutte le nuove parole.

Sempre sostenuto dalla madre Flora. Che tipo di donna è?

Flora è una spiritista, mantiene la famiglia leggendo le carte. Una paladina delle cause perse che fa sempre il passo più lungo della gamba, presa da iniziative economiche fallimentari. Attitudine che trasmette al figlio: London guadagna milioni di dollari ma ne spende di più. Flora è terribile, ma crede in lui fino in fondo. Una madre che consiglia al figlio semianalfabeta di non accettare un lavoro alle poste ma di proseguire nel suo sogno di scrittore. E lui, tenace autodidatta, viene ammesso a Berkeley senza aver studiato alle superiori.

Non solo Flora: ha un rapporto travolgente con tutte le sue donne.

Sposa due donne, ma ne ama profondamente altre due. La prima, raccontata anche in *Martin Eden*, è Mabel Applegarth, il grande amore. Borghese privilegiata, a lui sembra coltissima e inarrivabile. La vede come una dea, finché è analfabeta. Poi studia, la raggiunge, va mille anni avanti a lei, e perde interesse. L'altro grande amore è Anna Strunsky, russa intellettuale, insieme alla quale pubblica un libro anonimo. I critici ipotizzano che ci sia una parte scritta da una donna, e che quella sia la migliore. Persino uno come lui fa fatica ad accettare la superiorità femminile. Però Anna lo ossessiona, pensa a lei fino alla morte.

E le mogli?

Alla prima, Bessie Maddern, dice chiaramente che la sposa perché vuole fare un "matrimonio ragionevole": cerca una che faciliti la vita e

gli permetta di scrivere in pace. La seconda, Charmian Kittredge, è perfetta per lui, avventurosa anche lei, scalmanata. Prima, amica della moglie e della madre, poi a poco a poco lo seduce, lo avvolge in una tela di ragno. Quando Jack London cede alle sue lusinghe, lui che era il grande scrittore comincia a scrivere lettere d'amore stupidissime.

Nessuna gli dà il sospirato figlio maschio.

Lo desidera tantissimo, la paternità di un maschio può concludere un cerchio, risarcirlo dell'abbandono del vero padre. Che gli è sempre mancato anche se ha amato tantissimo John London. Non è un caso che in *Il richiamo della foresta*, l'unico uomo buono che salva il cane Buck ha il nome assonante di John Thornton.

Non si risparmia neanche dal punto di vista politico.

Vive una furibonda passione socialista: un vero controsenso perché lui è un individualista, fortemente ispirato dalle teorie di Nietzsche, da Dickens e Darwin. Incarna un materialismo inficiato dal fatto che vive tutta la vita con una spiritista. Come Voltaire che diceva che lui poteva permettersi di non credere in Dio, ma i suoi domestici no perché altrimenti lo avrebbero derubato, lui può essere individualista e socialista, perché "i soldi non mi interessano e non sfrutterò mai nessuno". Anzi, a un certo punto compra 500 ettari di terreno e dà lavoro a centinaia di famiglie.

Perché, secondo lei, non è un autore per ragazzi?

Tutti i suoi libri hanno una grande valenza filosofica. *Zanna Bianca*, per esempio, pubblicato nel 1906, è sulla potenza dell'amore. Nella diversità tra uomo e cane, anche dando lo stesso peso a entrambi, il cane è sempre perdente perché nel suo carattere c'è il dono di sé: il male fatto al lupo è un debito contratto dall'uomo. Ne *Il richiamo della foresta* riverbera la fede di Jack London nell'evoluzionismo darwiniano e nell'onnipotenza dell'ambiente: il cane Buck ha una storia contraria a quella di Zanna Bianca, pian piano si scrolla di dosso il peso dell'umanità, retrocede ai primordi e diventa lupo, ma l'amore frena il suo ritorno alla natura. In più, qui c'è il tema omerico della vendetta: prima di fare il balzo nella foresta e trasformarsi definitivamente in lupo, uccide chi ha ucciso John Thornton.

Che spazio c'è oggi, nel nostro mondo, per le vite avventurose?

Penso che si siano ridotte di molto le possibilità e il fascino. Sì, c'è chi si avventura a piedi, armato di zaino, ma tutti noi sappiamo cos'è un bancomat. Quando sai che esiste un bancomat, l'avventura svanisce. Il mondo ipercivilizzato si è tolto di dosso il selvaggio. Difficile ritrovare la primitività perduta.

Maria Grazia Ligato **IO**

“

Flora crede in lui fino in fondo. È una madre che consiglia al figlio semianalfabeta di non accettare un lavoro alle poste ma di proseguire nel suo sogno di scrittore

”

Gli altri libri

*Storie di famiglia
e una grande passione:
il Portogallo*



Le serenate del ciclone
Metà romanzo,
metà memoir familiare:
la storia del padre
dell'autrice lungo gli anni
del fascismo e, poi, della
ricostruzione in Italia.



Pranzi di famiglia
Una intensa saga familiare:
tre fratelli in cerca del
passato sullo sfondo di una
Lisbona magnetica.

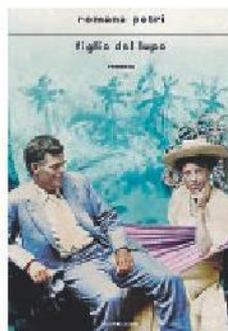
MADRE DI LUPO

La storia di Jack London, istigato al pericolo e ai romanzi da quella strega stupenda di sua madre Flora

Quando ero piccola, svariati lustri fa, la vita non era facile e già non si potevano mangiare le fragole senza lavarle nell'amuchina – che schifo, piuttosto muoio di tifo – mia madre mi diceva che da grande sarei stata o scrittrice o assassina o “tutte e due le cose, temo”. Non escludo l'assassina (non si sa mai, può scappare, temo), e per scrittrice chiedo scusa, in quanto italiani dovrete sapere che ogni beetle è un Paul McCartney 'a mamma soja. Non sapevo mai come prenderla, a quel tempo non era certo il bonbon che è adesso, con le sue domeniche in chiesa e il buonumore del prepensionamento e il sollievo della menopausa e del marito senza prostata e una serie di fortunati eventi che le arrecano così tanto benessere che rilegge classici russi da mesi. Quando mi diceva che sarei diventata o scrittrice o assassina eravamo entrambe più giovani, molto incazzate, molto fraintese, decisamente più grasse e malvestite, e ancora a metà. Io, poi, ero a metà della metà, quindi massimamente influenzabile, e lei anziché trasmettermi solide realtà e spingermi verso l'avvocatura e la pacatezza, mi lasciava fare quello che mi pareva a patto che tornassi all'ora in cui diceva lei e quelle volte che chiacchieravamo aveva sempre un libro in grembo e chiudeva ogni conversazione con “un giorno queste cose le scriverai”, e “ma che cosa ti frega, tu hai i libri, no?”. Quando io e mio padre non ci parliamo, per mesi (anni) perché io ero una testa di cazzo e reclamavo il mio sacrosanto diritto a fallire e non fare niente per bene ma tutto per male, mia madre gli diceva: “L'abbiamo cresciuta noi così. Falla fare”. Fare, per lei, era scrivere. Mio padre, naturalmente, illanguidiva nella proiezione della mia vita da barbona mentre io, spalvada, allacciavo relazioni improbabili con quarantenni che vivevano senza termosifone e mi dicevano cose entusiasmanti come “Ho altre sei donne, non essere gelosa, tutto questo un giorno ti varrà un paio di dottorati”. L'unica cosa che mi è valsa un paio di dottorati, invece, è stata mia madre. Lei che mi getta nel burrone e mi dice che è il solo modo di volare, ogni caduta lo è, è un volo che precipita; lei che mi dice vai a fallire; lei che mi dice scrivi e basta, ché come avvocato faresti schifo. Pensiamo e raccontiamo sempre le madri stampella, guida, sostegno, conforto, pace, focolare, coraggio, sopportazione, mitomania, suocere destinali che in un diagramma sulle responsabilità della stagnazione di questo paese occuperebbero una fetta dell'80 per cento. E invece ci sono madri repentaglio, madri ro-

manzo, madri esoterismo. Come Flora Wellman, la madre di Jack London senza il quale non avremmo avuto Jack London e non perché lo mise al mondo, ma perché non smise mai, tutte le volte che fu necessario (decine, forse centinaia di volte) di ricordargli che lui era nato per scrivere e lei lo sapeva perché era una sensitiva e un'astrologa e lo aveva fatto insieme a un uomo molto studioso e molto bravo a scrivere, che però non aveva l'avventura e il fuoco come suo figlio. Romana Petri ha raccontato, nel suo ultimo romanzo, “Figlio del lupo”, la vita di Jack London attraverso il distendersi e il ritirarsi del suo talento, e il modo in cui sua madre e alcune delle donne che amò lo aiutarono o lo costrinsero ad aspettare sempre la risacca, lo convinsero che era nato per fare romanzi, e viverne, per sposare la donna sbagliata e fare molte cose sbagliate che però gli consentissero di essere la stella danzante che era. Jack torna a casa, a diciassette anni, da mesi di caccia alle ostriche e sua madre gli dice bene, adesso scrivi; Jack vuole sposare una donna convenzionale e sua madre gli dice ma va là, scrivi; Jack pensa a guadagnare uno stipendio che garantisca la sopravvivenza e il decoro a tutta la famiglia e Flora consulta le carte e gli dice no, al massimo per un po' non mangiamo, ma scrivi; Jack abbandona l'università per la quale ha studiato talmente tanto al liceo da farsi cacciare perché con la sua intelligenza metteva a disagio gli altri alunni, e Flora gli dice chisseneffrega, non serve la laurea per fare lo scrittore, avanti, scrivi. “Vuoi spalare carbone tutta la vita, ragazzo? Né io né tuo padre siamo amanti della disciplina, né sostenitori della fedeltà agli obblighi morali” e insomma licenziati e scrivi e non ti azzardare a smettere per far contenta quella scema che vuole che tu la mantenga. Avremmo tutti diritto a una madre Flora, che ci aiuti a scoprire quale luce fa brillare la nostra meteora. Perché non è vero che nasciamo con la tendenza all'avventura: nasciamo facendocela sotto, cercando riparo nelle convenzioni e nei fidanzati che ci dicono di stare calme e se non c'è una madre a dirci che quella roba non fa per noi, state certe che l'andremo a cercare e combatteremo per averla e pochi anni dopo pagheremo un avvocato per levarcela di torno. Ciao Flora, e grazie per Jack.

Simonetta Sciandivasci



CULTURE

BIBLIOMEDIA

Raccontaci, o Jack

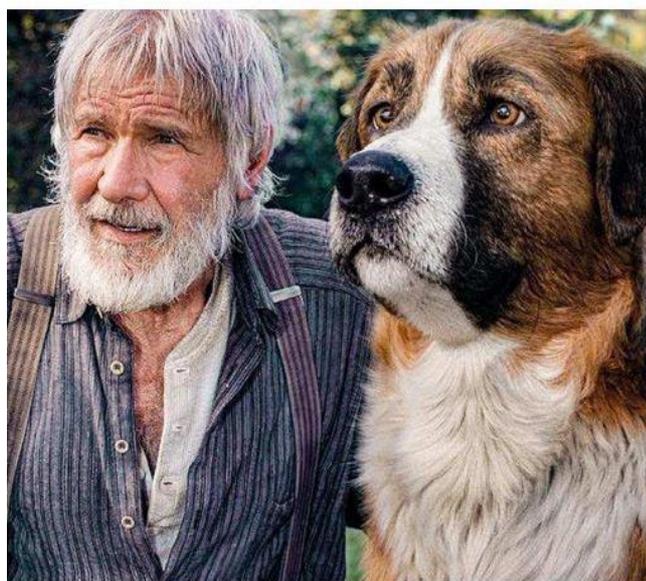
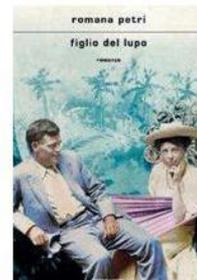
Nessuno più di London ha saputo vivere (e fotografare) l'avventura

di Tiziana Lo Porto

DELLA VITA DI Jack London avevamo appreso le audaci imprese come reporter di guerra e fotografo grazie al bel volume antologico con cui qualche anno fa Contrasto ha raccolto foto, diari e reportage: *Le strade dell'uomo*. La guerra era quella russo-giapponese, dove London venne inviato nel 1904 dal *San Francisco Examiner*, dopo avere raccontato l'East End londinese e i suoi abitanti. In seguito avrebbe scritto del terremoto di San Francisco e soprattutto del viaggio intrapreso insieme alla moglie Charmian a bordo dello *Snark*, durato due anni e durante il quale London scattò circa 4.000 fotografie.

A raccontarne infanzia, altre donne e altre vite (pugile, cacciatore di foche, agente di assicurazioni, cercatore d'oro, scrittore soprattutto) è adesso l'accurata e romanzata biografia scritta da Romana Petri, *Figlio del lupo*. Il libro esce quasi in contemporanea all'uscita in sala del *Richiamo della foresta*, ennesimo adattamento per il cinema (questa volta *live-action*) del celebre romanzo di London, diretto dal regista americano Chris Sanders (*Dragon Trainer*, *I Croods*) e interpretato da Harrison Ford e Omar Sy. Per chi, oltre che della vita, sa poco delle opere di Jack London, consigliamo la lettura in quest'ordine di: *Il richiamo della foresta*, *Zanna Bianca*, *Il vagabondo delle stelle* e *Martin Eden*. E no, il film di Pietro Marcello non è come il romanzo, per cui leggetelo. Anche se avete visto il film.

Romana Petri, *Figlio del lupo*, Mondadori, 19,50 euro
Jack London, *Le strade dell'uomo*, Contrasto, 19,90 euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN LIBRERIA

ROMANA PETRI Un atto d'amore nei confronti di un uomo, e non soltanto di uno scrittore

London, il romanzo di una vita da romanzo

» CROCIFFISSO DENTELLO

Jack London, forse lo scrittore americano più letto e tradotto, a più di un secolo dalla sua scomparsa, non si fa dimenticare. I suoi titoli più celebri continuano a essere saccheggianti dal grande schermo (è nelle sale in questi giorni una nuova versione di *Il richiamo della foresta* con Harrison Ford), e la sua vita è addirittura fonte di ispirazione per un romanzo: *Figlio del lupo*. Lo ha scritto Romana Petri. Per chi segue il percorso dell'autrice non è certo una sorpresa. Il romanzo, edito da Mondadori, arriva dopo *Devo scegliere chi sognerà per me* - racconto per ragazzi dedicato all'infanzia di London - e *Il mio cane del Klondike*, rielaborazione tutta contemporanea di *Il richiamo della foresta*. La storia di Buck (cane di razza abituato agli agi di una fattoria

in California che viene rapito e venduto come cane da slitta nel territorio ostile e gelido dell'Alaska) è peraltro il primo libro che la scrittrice ha letto insieme al padre, quel Mario Petri, baritono e attore, eternato in *Le serenate del Ciclone* e la cui biografia è quanto di più londoniano possa contemplarsi.

UNA RINCORSA affettiva e letteraria per lo scrittore di San Francisco che Romana Petri sublima ora in 400 pagine di narrativa pura. È evidente che l'autrice ha letto tutto di e su Jack London, ma il rigore della documentazione non si tramuta mai in un ibrido a metà tra fiction e saggistica. *Figlio del lupo*, capitolo dopo capitolo, pur scansionando con fedeltà eventi e sentimenti di una vita autentica, compie il miracolo di trasformare London in un personaggio romanzesco pari a quelli da lui stesso

partoriti. Petri, attingendo al suo talento di affabulatrice,

racconta un uomo prima ancora che un classico del Novecento. Certo, c'è il tormento creativo dello scrittore, la fatica delle mille parole scritte a mano ogni giorno perché scrivere un libro dietro l'altro è "il modo migliore per combatte-

re l'idea della morte". Certo, c'è la disperata emancipazione intellettuale per non soccombere all'attività fisica che rende l'uomo una bestia da soma (trasfigurata nel romanzo *Martin Eden*, alter ego dell'autore). Ma soprattutto c'è l'uomo "di scarpa greve, pugno duro e voce rozza" - assurdo a icona delle virtù virili del coraggio e dello spirito d'avventura - che nei suoi quarant'anni di esistenza è annientato da inattesa fragilità: non riesce a esorcizzare il trauma di essere stato rifiutato dal suo vero padre e pecca sempre di codardia con le donne: ogni legame d'amore è sempre il surrogato di un altro idealizzato.

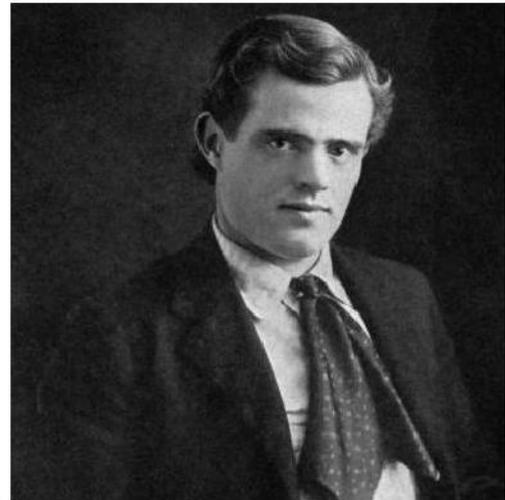
JACK PER DI PIÙ è un concentrato di contraddizioni: socialista e vocato all'aiuto per gli ultimi, ma allo stesso tempo individualista e affamato di benessere economico. Lo sguardo di Romana Petri è

sempre indulgente per il suo "personaggio". Si avverte una dolorosa nostalgia per una pienezza di vita confinata ormai in epoche trapassate. Del resto la parabola di Jack London è una inesausta combustione di svariate esperienze e tutte compresse in un arco temporale brevissimo: rivenditore di giornali, razziatore di ostriche, mendicante, cacciatore di foche, lavandaio, cercatore d'oro, progettista di barche e di ranch.

Petri ci offre il romanzo di una "vita da romanzo" forse per suggerirci che è ora di soffiare via la polvere dell'avventura da tante opere di London, farle rotolare giù dagli inoffensivi scaffali della narrativa per ragazzi e raccoglierle con la rinnovata consapevolezza che ciascuna opera di London

è, per dirla con Kafka, "un'ascia per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore icona

Jack London è forse lo scrittore americano più tradotto al mondo

Il libro



• **Figlio del lupo**
Romana Petri
Pagine: 384
Prezzo: 19,50 €
Editore: Mondadori



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

London riletto da Petri

Romanzo d'avventura

LETTERATURA

Da sempre affascinata e coinvolta dall'autore americano la scrittrice gli dedica il suo ultimo lavoro. Una biografia che ha i tempi e il pathos dei migliori testi di genere

MASSIMO ONOFRI

Il figlio del Lupo è un libro cruciale di Romana Petri, una delle nostre migliori narratrici in attività, e arriva, in qualche modo, come emblema araldico e felicissima ricapitolazione, quanto a temi e stile, della sua vasta opera. Così particolare da costringere a iniziare il discorso in maniera anomala, con la citazione delle parole di Mario Petri poste in epigrafe che, all'apparenza, sembrerebbero soltanto il tributo amoroso d'una figlia al padre, l'indimenticabile protagonista d'un altro romanzo suo, *Le serenate ciclone* (2015), e cioè il celebre cantante lirico e attore, che aveva suggestionato Herbert von Karajan e Maria Callas: «Sapevo che Jack London ti sarebbe piaciuto, è un autore dal quale si impara molto, un personaggio che induce all'identificazione. Forse solo per vanità».

Qui, lo diciamo subito, c'è già tutto ciò che abbiamo bisogno di sapere per cominciare a leggere: la rivelazione della fondamentale motivazione autobiografica, la cruciale e decisiva passione per Jack London, il riferimento alla famiglia, che non è di sicuro un tema secondario di queste pagine e che da sempre ha ossessionato la narratrice. Già, Jack London: significherà qualcosa il fatto che il titolo del romanzo di Romana Petri sia lo stesso d'una raccolta di racconti che il grande statunitense pubblicò il 7 aprile 1900, lo stesso giorno in cui sposò Bessie Maddern? E poi: non è parimenti importante ricordare che il precedente romanzo, *Il mio*

cane del Klondike, si riferisca già dal titolo proprio a una regione dello Yukon, nel Canada nord-occidentale, subito al di là del confine orientale dell'Alaska, ove sono ambientati due celebri romanzi di Jack London, *Zanna Bianca* e *Il richiamo della foresta*?

Il destino dannato di London ci è già chiaro dall'inizio: «Non c'era mai stato niente di facile in vita sua». Nonostante avesse avuto quella madre, Flora Wellman, di prepotente personalità: che teneva «conferenze per le strade sullo spiritismo e la vita dopo la morte». Anzi, proprio perché aveva avuto quella madre, da subito consapevole di ciò che di grande la sorte aveva preparato per suo figlio: la quale si faceva travolgere dal suo debordante entusiasmo, «votata a combinare affari rovinosi». E in effetti le donne, in un modo o nell'altro, saranno tutte importanti nella sua vita: l'imprescindibile sorellastra Eliza, «che lo aveva protetto quando era piccolo, che aveva sentito come una vera madre»; Mabel Applegarth, il primo grande amore, la ragazza dalle «belle labbra carnose e un po' scure», magra ma «morbida» per via delle sue «ossa minute», della quale s'innamora nel mentre diventa socialista, e che gli instilla ancora più a fondo il desiderio di diventare uno «scrittore

famoso e tanto benestante da convincere i genitori» di lei «a concedergli la mano della figlia»; la già citata Bessie, l'esatto contrario di Mabel, per niente bella ma concreta, con quella «faccia rotonda e nessun lineamento che lasciasse trasparire languore»; l'indipendente Charmian, «che viveva da sola, andava a cavallo, tirava di boxe, lavorava come dattilografa e nel tempo libero leggeva un romanzo dietro l'altro»; l'ipnotica Anna Strunsky, l'altro grande amore, «con la sua misteriosa ed esotica bellezza aristocratica, col fuoco dei suoi occhi tanto grandi e scuri»; e altre ancora.

Eccolo, Jack London, «che nella testa mescolava tempeste e ottimismo»: bello e selvatico, un'anda-

tura bighellonante, tra il marinaio e il pugile», consumato da un furioso bisogno d'avventura, indomabile fino al punto di essere arrestato per vagabondaggio, sempre attratto dagli scenari di una natura maestosa e selvaggia. E poi: cacciatore di foche a 17 anni, razziatore di ostriche, cercatore d'oro, agricoltore, per diventare, nonostante non avesse studiato, uno scrittore di grande successo, fino a essere ricoperto d'oro dagli editori e poi, impegnatosi nella realizzazione d'una struggente utopia agraria finalmente a misura dei lavoratori, perdere tutto, rischiando «di perdere anche il senno». E autore d'un libro, *Il romanzo di un boxeur*, lui che per altro sapeva di pugilato. Scrive Petri: «Attraverso la boxe, Jack parlò dei temi che gli erano sempre stati cari: rivoluzione e speranza, gloria e declino, amore e morte». E poi: «In quelle pagine fece della boxe un modo per parlare e scrivere d'altro, e ci mise dentro tutta l'epicità della

sofferenza, del dolore, della passione e del coraggio».

Parlare di boxe, insomma, per parlare sempre d'altro (e di tutto): in vista d'una epopea della vita in quanto tale. Questo per dire che *Il figlio del Lupo*, non lo si dovrà dimenticare, non è una biografia, ma un romanzo: e poco importa che sia, appunto, il romanzo della vita di Jack London, quel romanzo che per altro la scrittrice ci restituisce con immancabile perizia, diciamo così, filologica, non facendosi mancare nemmeno un documento, nonostante il magnifico stato di trance, di totale identificazione, con cui l'ha scritto.

Dove sta dunque la differenza tra romanzo e biografia? Sta proprio nella dialettica, sempre centrale



nella vicenda di London e da lui vissuta con dedizione assoluta, tra letteratura e vita, e nella capacità metaforica della letteratura, nel suo continuo tentativo di traslare il fatto in simbolo. Una dialettica attraverso la quale letteratura e vita si intensificano reciprocamente e si potenziano. Chi meglio di Jack London poteva essere designato a svolgere questo compito, lui che aveva vissuto così tante vite e aveva scritto così tanti libri per raccontarle? Romana Petri, in questo bellissimo romanzo d'avventure (alla London, non solo su London), narra e vuole soltanto narrare: epperò – ecco il carattere di traguardo ricapitolativo del suo libro – non può fare a meno di interrogarsi, per interposto autore, sul senso della letteratura e della sua stessa vicenda di scrittrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore statunitense Jack London (1876–1916)

Romana Petri
Il figlio del Lupo
Mondadori. Pagine 384. Euro 19,50



L'INTERVISTA
BRUNELLA SCHISA

Il mio London, l'ultimo romantico

CERCATORE D'ORO, MARINAIO, BOXEUR: **ROMANA PETRI** RACCONTA LA «FURIA DI VIVERE» DELLO SCRITTORE AMERICANO



STEFANO SAVI SCARFONI

PER JACK LONDON Romana Petri ha un vero culto. Figlio illegittimo di un astrologo e di una spiritista, nella sua breve vita (morì a 40 anni) è stato cercatore d'oro, marinaio, boxeur, agricoltore oltre che scrittore, nonostante fosse semianalfabeta. Per colmare le sue lacune dormiva cinque ore a notte. Quando cominciò a scrivere, trasportò le sue esperienze sulla pagina. E la vita irruppe nella letteratura. Inviava i suoi racconti alle riviste che puntualmente glieli rispeditivano indietro. Chi ha letto l'autobiografico *Martin Eden* conosce la storia. Socialista-individualista, sognava di diventare ricchissimo e quando ci riuscì, mise in piedi una moderna azienda agricola rispettosa dei suoi lavoratori. Conobbe scacchi e successi. A ogni fallimento reagiva con una nuova impresa, sempre più spericolata. Romana Petri ci racconta la furia di vivere dell'ultimo scrittore romantico con straordinaria intelligenza narrativa.

Da dove nasce la sua passione per Jack London?

«Dalla convinzione che scrittori si nasce e non si diventa. Lui ha capito di esserlo a 19 anni, semianalfabeta (aveva solo la quinta elementare), eppure animato da un furore che lo allagava. E allora si è messo a studiare, a leggere per intere notti, a scriversi il significato delle parole. È stato in questo indicibile stato di

struggimento che ha finito col dominarle. Un vero scrittore le domina sempre».

È stato il secondo "ciclone" della sua vita, dopo suo padre, cantante lirico.

«Sì, me lo ha fatto conoscere lui quando ero bambina. Mi si sono ciclizzati insieme. È come se li avessi fusi in una sola persona. Mi diceva che era facile immedesimarsi in London, non fosse altro che per vanità. E devo essere sincera, poche cose mi sono piaciute come essere stata lui per il tempo della scrittura. È stato inebriante».

Era un uomo dagli amori tormentati e difficili.

«Anche gli eroi temerari e avventurosi cadono nei sentimenti. Lo stesso London non è riuscito a evitarlo. Ha amato due donne, ma ne ha sposate altre due. E non è stato nemmeno lineare. Ha avuto paura. L'ho amato molto anche per questa infantile fragilità, per questi suoi naufragati incontri mancati. E per l'ossessione verso quella magnifica Anna Strunsky, la magnetica, inafferrabile russa che lo stregò».

Sarebbe mai diventato Jack London se avesse avuto una madre diversa da Flora?

«Mai. Flora Wellman era un genio di donna. Una spiritista mezza matta. Ma è stata lei a spingerlo a non demordere anche quando nulla lasciava intravedere il successo. Beffarda, laconica, gli fece sempre capire che ad attenderlo c'era un grande destino».



ROMANA PETRI
Figlio del lupo
Mondadori
pp 384
euro 19,50

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Bookmarks/i libri

MEMORABILE VITA DI UN VAGABONDO

Romana Petri ricostruisce la biografia di Jack London, "Figlio del lupo"

SABINA MINARDI

Una vita, che ne trattiene dentro molte altre: scrittore di libri d'avventura e contadino, marinaio e cercatore d'oro nel Klondike, strillone di giornali e pescatore di ostriche, assicuratore e cacciatore di foche, corrispondente di guerra e pugile. E autore di "Zanna bianca", tra le ariose foreste dell'Alaska, ma anche di un romanzo post-apocalittico, "La peste scarlatta", nel quale un morbo rosso fa rimpioombare l'umanità all'età della pietra. E ancora: progetta battelli, si sfinisce di alcol, si sposa due volte («i matrimoni devono essere ragionevoli») ma continua a rincorrere anime gemelle, irradia energia fisica intorno a sé: «Morirò giovane, perché il fuoco che ho dentro ha una fame da lupo».

Romana Petri si conferma travolgente narratrice, capace di trasfigurare in romanzi, con una empatia rara, vite fuori dal comune. Dopo "Le serenate del Ciclone", omaggio al padre, il cantante lirico Mario Petri, e un ritorno sulle sponde del fiume Tago, tra gli spigolosi interni domestici di "Pranzo di famiglia", è Jack London il protagonista del suo ultimo libro, "Figlio del lupo" (Mondadori). Petri approda nella baia di San Francisco, dove un bambino rifiutato dal vero padre - e dun-



que inseguito tutta la vita - cresce con un uomo mite, che ama la terra e che lo adotta dandogli anche il cognome, e una madre squinternata vera: dedita a sedute spiritiche per tutto il circondario, eppure figura centrale nella costruzione dello scrittore di "Martin Eden" e "Il richiamo della foresta". La terra e l'aldilà, quel cielo che il padre smarrito indagava da astrologo ambulante, è il dilemma perenne del giovane Jack: in bilico tra talento e dissoluzione, ricchezza e povertà, attrazione per il socialismo e insieme per il successo personale, e un'autodisciplina che mille volte va in frantumi, e altrettante lo rimette in piedi. Di quest'uomo audace, imprevedibile, che dorme solo cinque ore per notte

per riuscire a far tutto, eppure colto in sorprendenti abissi di fragilità, Petri ci consegna furia di vita e determinazione assoluta. Invito a evadere dalle nostre recinzioni. E a guardare fuori, lontano, ben al di là delle nostre involontarie reclusioni.

"FIGLIO DEL LUPO"
Romana Petri
Mondadori, pp. 375, € 19,50

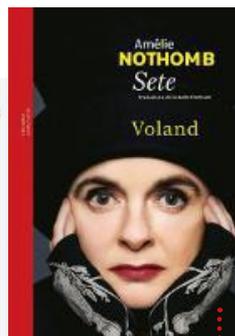


GRAZIA·cult

LIBRI

PARLARE al cuore

IL RITORNO DI AMÉLIE NOTHOMB, LA VITA DA ROMANZO DI UNO SCRITTORE, UNA VEDOVA CHIC, UN'AGENZIA MATRIMONIALE LETTERARIA E UN MANUALE PER INNAMORARSI CON FILOSOFIA. SONO I TITOLI IMPERDIBILI DI QUESTA SETTIMANA
di Valeria Parrella



Elegante

È elegante e divertente e si legge con il gusto che ci vuole per bere un cocktail Martini: il drink preferito dalla nostra protagonista, Anna. Anna è rimasta vedova da poco e finalmente così può dimenticare il suo tempo feudale, scandito dalla vita della terra, a cui la legavano i possedimenti di suo marito in Toscana. Il castello, le viti, gli ulivi, i contadini: vendere tutto, dar tutto via e restare ai Parioli a far vita borghese, è questo il suo piano. E invece no: i contadini non si danno via, e Anna sarà costretta a scenderci a patti e a scoprire che quella dalle idee medioevali è proprio lei.

LA FORZA DELLA NATURA
Antonio Leotti,
Marsilio, pag. 304,
€ 17

Spassoso

Quali sono i parametri giusti perché due individui si incontrino? Cerca di metterli a punto la matura Miss Esther, che organizza una improbabile agenzia matrimoniale per piazzare le sue amiche. I requisiti richiesti a lui sono molto alti, però, perché miss Esther li prende dalla biblioteca di famiglia, ovvero dai migliori romanzi di tutti i tempi, così ne viene fuori un tipo maschio che ha l'animo cavalleresco di Lancillotto e l'abnegazione di Romeo. Ogni capitolo è preceduto dalla citazione da uno dei libri d'amore consultati: spassoso. Tradotto dall'inglese da Daniela De Falco.

AGENZIA MATRIMONIALE
Carolyn Wells, Eliott,
pag. 120, € 13,50

Biografico

Jack London, lo scrittore di *Martin Eden*, *Il richiamo della foresta* e *Zanna Bianca*, è stato amato e odiato, è stato pieno di detrattori, accusato di razzismo o nobilitato all'estremo come un genio o tutt'e due le cose assieme. Insomma Jack London è un divo della letteratura e Romana Petri, strepitosa autrice, fa quello che fanno gli scrittori davanti alle storie particolari: la prende, la studia come una biografia, ne traccia i contatti esistenziali (soprattutto attraverso la rete delle sue donne), e poi però ne tira fuori un romanzo in terza persona in cui Jack è un protagonista dagli improvvisi "sprazzi di presentimento".

FIGLIO DEL LUPO
Romana Petri,
Mondadori, pag. 384,
€ 19,50

Filosofico

Che cosa ci insegnano i filosofi sull'amore? Sostanzialmente che è un casino tremendo, non ci si capisce nulla fuorché una cosa: che chi sta amando sa benissimo di provare quel sentimento assoluto, e che alla fine si può dire di essere vivi solo se si può dire di avere amato. Vittoria Baruffaldi, che insegna Storia e Filosofia in un liceo, legge per noi Martin Heidegger e Abelardo, Platone, Friedrich Nietzsche e Søren Kierkegaard, Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre. E poi divide la materia in tante cose: segnali, presagi, abitudini, delusioni, crisi d'identità. Davvero divertente (e utile).

C'ERA UNA VOLTA L'AMORE
Vittoria Baruffaldi,
pag. 176, € 13,50

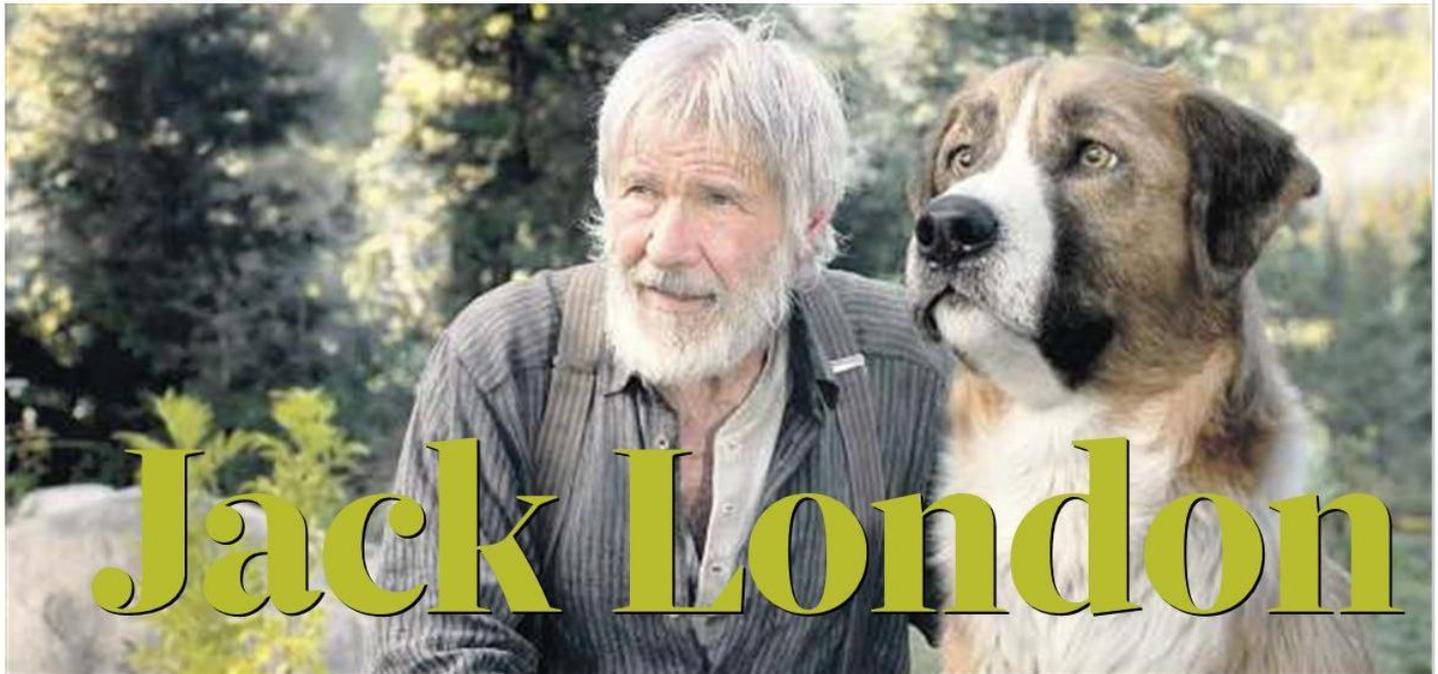
Sacro

Nella bella traduzione di Isabella Mattazzi arriva il 28° breve romanzo di Amélie Nothomb, autrice belga di culto, che sforna un libro l'anno mandandolo sempre in classifica. *Sete* è un romanzo complicatissimo per il suo protagonista: Gesù Cristo, di cui l'autrice scrive in prima persona, immaginandosi nella notte dopo il giudizio di Ponzio Pilato, chiuso in cella, afflitto come un uomo. Gesù diventa un personaggio in un monologo quasi teatrale: pensa, suda, ha sete, ha paura, dice: «Questa crocifissione è un errore». La grandiosità del libro è nella limpidezza con cui Nothomb si accosta al sacro.

SETE
Amélie Nothomb,
Voland, pag. 128,
€ 16

♥ trascurabile
♥♥ passabile ♥♥♥ amabile
♥♥♥♥ formidabile
♥♥♥♥♥ irrinunciabile

L'autore di «Zanna Bianca» non è mai stato tanto di moda: al cinema con «Martin Eden» e «Il richiamo della foresta»
Ora è anche protagonista di «Figlio del lupo», il nuovo romanzo di Romana Petri: «La sua vita un'avventura esaltante»



Jack London

«È stato il James Dean dell'arte della scrittura»

Francesco Mannoni

«La vita di Jack London è un'avventura esaltante: cacciatore di foche, corrispondente di guerra, cercatore d'oro in Canada, la boxe, il senso dell'amizizia, la generosità, finché delle sue esperienze di vita a 23 anni non fece la miniera dalla quale, ispirandosi al naturalismo di Zola e alle teorie scientifiche di Darwin, estrasse il materiale per i suoi libri diventando ricco e famoso. Ma anche un personaggio così leggendario, avventuroso eroico e coraggioso, nei sentimenti ha avuto delle fragilità emotive e delle cadute di stile, come quando ha abbandonato Bessie, la prima moglie e le due figlie», dice Romana Petri.

Jack London (pseudonimo di John Griffith Chaney, San Francisco 1876-Glen Ellen 1916), con la sua vita temeraria e spericolata, non è mai stato così di moda: dopo il «Martin Eden» di Pietro Marcello al cinema è arrivato «Il richiamo della foresta» con un Harrison Ford in grandissima forma. In libreria, intanto, lo scrittore è protagonista del romanzo

di Romana Petri *Figlio del lupo* (Mondadori, pagine 375, euro 19,50). Tra biografia e libera interpretazione sempre basata sui fatti reali, la scrittrice (figlia del baritono Mario Petri) nel suo diciassettesimo romanzo ritrae proprio l'autore di *Zanna Bianca*.

Ma chi era veramente Jack London, signora Petri?

«Figlio illegittimo di un astrologo ambulante e di una donna che praticava lo spiritismo, London era un uomo carismatico con una voglia di conoscenza così grande che gli ha fatto toccare tanti campi della vita. La cose sulle quali si è concentrato di più - a parte i viaggi che per lui non erano lavoro ma avventura - sono state la scrittura e l'agricoltura, sostenuto dall'ideologia del socialismo: voleva fondare un grande ranch per dare da vivere a tante persone. Contava di costruire una scuola, ma tutto quello che ha toccato è andato distrutto, incendiato, scomparso, deteriorato. È stato un uomo parecchio sfortunato, letteratura a parte, che ha vissuto molto poco: è morto a 40 anni».

Chesocialista era?

«È nato poverissimo e si è sentito

sempre dalla parte dei poveri. Ha speso più di quello che ha guadagnato ed ha elargito somme grandissime a tutti quelli che avevano bisogno. È stato lo scrittore del "popolo degli abissi", si è mescolato fra i barboni e i morti di fame dei quali sentiva di far parte. Da socialista voleva battersi per una eguaglianza sociale, ma era intriso del pensiero nietzschiano: si sentiva un po' superiore e spiritosamente diceva che lui poteva permettersi il lusso di essere un individualista perché non sarebbe mai stato un capitalista che badava solo alle sue tasche. Era un uomo di fine Ottocento-inizio Novecento, aveva sussulti moderni e tanti retaggi otto-

centeschi. Era un ingenuo, spesso è stato turlupinato».

Fu Charmian Kitteridge, la seconda moglie, il grande amore della sua vita, o l'intellettuale Anna Strunsky alla quale scrisse tantissime lettere?

«Anna è stata la sua ossessione. Charmian, però, era la donna giusta per lui: era avventurosa come lui, ed era tante donne in una perché voleva compiacerlo, a patto che non guar-



ROMANA PETRI
FIGLIO DEL LUPO
MONDADORI
PAGINE 375
EURO 19,50



dasse altre donne. Sarebbe andata con lui anche al Polo Nord pur di allontanarlo dalle rivali. Lei lo adorava, la Strunsky voleva essere adorata».

La madre come ha influito su di lui?

«Lei è stata il perno della sua car-

riera anche se era una mezza matta. Nonostante il poco latte succhiato dal seno materno – ha avuto una balia – non fu mai indifferente al mondo della madre, perché altrimenti non avrebbe mai potuto scrivere *Il vagabondo delle stelle*».

Si dice che «Martin Eden» sia la sua autobiografia: è davvero così?

«È sicuramente il suo romanzo più autobiografico anche se secondo me lui è in tutto quello che ha scritto. Proprio a causa di *Martin Eden*, c'è chi pensa che London si sia suicidato, chi invece crede sia morto per un miscuglio eccessivo di farmaci per curare la sifilide. Quando, a soli quarant'anni già imbolsito, affaticato, ha sentito che il suo corpo lo abbandonava, pare abbia preferito non continuare a vivere. L'ultima notte prima di andare a dormire disse: "Grazie a Dio non abbiamo paura di nulla". Forse voleva dire che non aveva paura di morire».

Da cosa nasce il suo amore per lo scrittore?

«Mio padre mi leggeva i suoi libri sin da bambina. È il suggello del rapporto tra me e lui».

Una donna che si identifica in un uomo che fa il pugile, il cercatore d'oro. Quanto di maschio c'è in lei, Romana?

«Per il mio senso di bastare a me stessa io dico sempre che sono stata l'uomo della mia vita. Per il resto l'amore per Jack London ha risvegliato in me il senso virile dell'amicizia, della lealtà, oltre che l'amore per la natura e gli animali. Scrivere questo libro è stato un processo di identificazione totale».

Perché London è così attuale, anzi di moda?

«Era l'ultimo romantico. Nato poverissimo, diventa ricchissimo, perde tutto. Lui che non aveva studiato, aveva la quinta elementare, diventa un grandissimo scrittore. A 18 anni aveva già viaggiato e fatto il marinaio. Sin da giovane leggeva i libri di avventure. Magari non capiva tutto ma sentiva questa esplosione interna delle parole che mescolate alle esperienze che aveva avuto gli facevano sentire un'urgenza fortissima di narrare. Se vediamo certe sue fotografie sembrano scattate ieri, l'aria da ragazzo col giubbotto di pelle gettato sulle spalle, alla James Dean».



**SOCIALISTA IN AMERICA
«HA RACCONTATO
IL POPOLO DEGLI ABISSI
A CUI APPARTENEVA
MA ERA UN PO' SNOB»**

SUPERSTAR A sinistra, Jack London. Sopra, Harrison Ford in «Il richiamo della foresta»

Serate ANTIVIRUS, i nostri consigli

Il libro / Il figlio del lupo

Le mille vite (spericolate) di Jack London l'eroe tragico che aveva il fuoco dentro

Cercatore d'oro nel Klondike, pugile e corrispondente dal fronte: quante sono le vite vissute da Jack London? L'autore di *Zanna bianca* e *Il richiamo della foresta* rivive, esonda, nelle pagine del nuovo romanzo di Romana Petri (nella foto) – *Figlio del Lupo* (Mondadori) – in cui ne ritroviamo tutta la forza vitale fra matrimoni naufragati, la passione politica, l'amore per la bottiglia e la convinzione che sarebbe morto giovane, «perché il fuoco che ho dentro ha una fame da lupo».

Romana Petri ha il dono di saper immergere il lettore nelle vite altrui – ne *Le serenate del Ciclone* (Neri Pozza, 2015) narrava quella del proprio padre, il cantante lirico Mario Petri – e tenendoci sempre per mano, seguiamo le sorti di questo bambino cresciuto solo dalla madre, Flora Wellman,



una donna ammaliata «dallo spiritismo e la vita dopo la morte», un personaggio surreale che meriterebbe un romanzo a parte. Bramoso d'ogni cosa, incapace di sottrarsi agli appetiti, London troverà un successo clamoroso e morirà a soli 40 anni, confermando la sua allure da eroe tragico. In questo susseguirsi senza posa di aneddoti, Romana Petri individua nelle figure femminili il punto di riferimento di London, dalla sorellastra Eliza al suo primo amore, Mable Applegarth, sino alla «bellezza aristocratica» di Anna Strunsky. Sì, Jack London, con i suoi occhi azzurri e quel portamento fiero fra «il marinaio e il pugile», vinse la sua scommessa e riuscì davvero ad essere il Migliore.

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

